

Situation Report

STOP WAR AGAINST KURDS

**Stand for Peace, Justice, and Freedom
Solidarity with the Kurdish People**



January 20, 2026

SAVE ROJAVA – KURDISTAN

Rapporto sulla situazione: Fermare la guerra contro i curdi

Il Governo di transizione a Damasco, dominato da membri dell'ex affiliata di al-Qaida Hay'at Tahrir al-Sham (HTS), sta nuovamente ricorrendo alla violenza per consolidare il controllo su tutta la Siria. Questo ha dato avvio a una nuova guerra di scelta che minaccia di riportare il Paese ai giorni più bui della sua guerra civile e rappresenta una grave minaccia per la stabilità internazionale. La campagna è coordinata dal regime jihadista di Damasco in collaborazione con il ministro della Difesa turco Yaşar Güler e il ministro degli Esteri Hakan Fidan. Lo Stato turco sta svolgendo un ruolo attivo nel conflitto, impiegando caccia, droni e velivoli da ricognizione, e avrebbe dispiegato anche propri soldati per combattere al fianco delle forze jihadiste.

Al contrario, a partire dalla loro lotta contro l'ISIS, i curdi in Siria hanno costantemente manifestato apertura al dialogo con il governo siriano. Non hanno mai perseguito la divisione o la secessione della Siria, ma hanno invece sostenuto l'inclusione all'interno di uno Stato siriano decentralizzato.

L'obiettivo evidente della guerra di annientamento contro i curdi è consegnare la Siria dalla dittatura baathista alla dittatura di HTS, in seguito al riconoscimento internazionale di Al Jolani (nome di battaglia jihadista di Ahmed al Sharaa) come uomo di Stato. La visione di Al Jolani per la nuova Siria non prevede né la democrazia né la pace tra le nazioni. Le donne continueranno a essere trattate come schiave.

In opposizione a questa concezione dittatoriale del potere, i curdi hanno istituito negli ultimi 15 anni un'autogoverno politico e amministrativo, che ha permesso a donne, popoli e religioni di esprimersi liberamente. Pertanto, sotto Al Jolani non dovrebbe esserci alcuno spazio per i curdi in Siria. A questo scopo, ai curdi viene nuovamente imposto il genocidio.

Ancora una volta, gli Stati della coalizione internazionale contro l'ISIS hanno dimostrato la loro ipocrisia. Quando sono in gioco i loro interessi, non solo dimenticano i propri valori, ma ignorano anche il diritto internazionale.

Contesto e introduzione

Dal **6 gennaio**, sono stati condotti attacchi su larga scala contro le comunità curde in Siria da parte delle forze del **Governo di Transizione Siriano (STG)**, in collaborazione con gruppi jihadisti e milizie sostenute dalla Turchia. Iniziati ad Aleppo, questi attacchi hanno assunto le caratteristiche di tentativi di **pulizia etnica**, causando il massacro di civili curdi e lo **sffollamento forzato di migliaia di persone**.

Nel corso dell'ultimo anno, l'**Amministrazione Autonoma della Siria del Nord e dell'Est (DAANES)** ha intrapreso diversi cicli di negoziati con il Governo di Transizione Siriano, con l'obiettivo di raggiungere una soluzione democratica e di istituire un sistema di governo decentralizzato che rifletta la diversità etnica e religiosa della Siria.

Entro il **4 gennaio**, i negoziati avevano raggiunto una fase avanzata e, secondo quanto riportato, le parti coinvolte erano vicine a un accordo preliminare. Tuttavia, prima che potesse essere fatto qualsiasi annuncio pubblico, il processo è stato bruscamente interrotto dal ministro degli Esteri siriano, che mantiene stretti legami con la Turchia. Il **6 gennaio**, in seguito a un incontro a Parigi facilitato dagli Stati Uniti, Siria e Israele hanno annunciato di aver raggiunto un accordo. Quello stesso pomeriggio, le forze dello STG — comprese le milizie sostenute dalla Turchia e successivamente integrate nell'esercito siriano — hanno lanciato attacchi contro i quartieri curdi di Aleppo.

Nei giorni successivi, nonostante la dichiarazione di molteplici cessate il fuoco, le forze dello STG e i loro alleati hanno continuato ad avanzare verso la Siria del Nord e dell'Est (**Rojava**), creando una **minaccia esistenziale** per i curdi e per le altre comunità della regione, nonché per il sistema di autogoverno autonomo e democratico lì istituito. Questi attacchi mettono in pericolo le conquiste della **Rivoluzione del Rojava**, comprese le lotte per la liberazione delle donne, la convivenza pacifica tra i popoli e l'autogoverno democratico. Il silenzio della coalizione internazionale e di altri attori statali e internazionali equivale a una **complicità** nella violenza esercitata sul terreno dalle forze di al-Sharaa.

Migliaia di curdi, in particolare **donne e giovani curdi**, hanno risposto all'appello alla mobilitazione generale, affluendo in Rojava per unirsi alla resistenza o organizzandosi nelle città della regione e in tutto il mondo. Questo rapporto fornisce una panoramica degli sviluppi recenti, documenta violazioni dei diritti umani e potenziali crimini di guerra, le reazioni internazionali e le mobilitazioni, e si conclude con una serie di richieste chiave. Poiché la situazione è ancora in evoluzione, è probabile che nei prossimi giorni emergano ulteriori informazioni.

Pulizia etnica a Sheikh Maqsoud e Ashrafiyeh, Aleppo

Alla fine di dicembre, i quartieri curdi di Sheikh Maqsoud e Ashrafiyeh sono stati posti sotto assedio, con il blocco dell'ingresso di carburante, cibo e altri beni essenziali. Il 6 gennaio, le forze del Governo di Transizione Siriano (STG) hanno lanciato un attacco su larga scala contro questi quartieri utilizzando armamenti pesanti. Diverse delle divisioni coinvolte erano composte da combattenti affiliati a milizie sostenute dalla Turchia e a gruppi islamisti precedentemente implicati in gravi violazioni dei diritti umani e crimini di guerra, inclusi massacri di civili alawiti e drusi avvenuti all'inizio di quest'anno. Ulteriore documentazione suggerisce che fossero presenti anche rinforzi provenienti dalla Turchia.

In base ai termini dell'accordo del 1° aprile, nessuna unità delle Forze Democratiche Siriane (SDF) era presente in questi quartieri. La loro difesa è stata garantita esclusivamente dalle Forze di Sicurezza Interna (Asayish) locali, composte da residenti armati soltanto con armi leggere.

Il 9 gennaio, uno dei giorni di combattimenti più intensi, la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha incontrato al-Sharaa a Damasco e ha promesso 620 milioni di euro per la ricostruzione della Siria. Questa decisione è stata ampiamente criticata come una tacita legittimazione delle violazioni dei diritti umani in corso e come contraria ai principi dell'UE, sollevando serie preoccupazioni sull'uso e sul monitoraggio di tali fondi.

L'11 gennaio, un cessate il fuoco mediato dagli Stati Uniti ha consentito l'evacuazione di molti civili e feriti attraverso corridoi umanitari, nonché il ritiro delle forze Asayish dai quartieri. Tuttavia, organizzazioni umanitarie — incluse l'ONU e la Mezzaluna Rossa Curda — hanno segnalato forti restrizioni all'accesso alle aree colpite. Decine di civili sono stati uccisi, centinaia risultano ancora dispersi e circa 150.000 persone sono state sfollate. Le segnalazioni indicano inoltre torture e altri atti che potrebbero configurare crimini di guerra e crimini contro l'umanità commessi dalle forze dello STG ai danni dei civili.

Dopo il cessate il fuoco, sono rimaste gravi preoccupazioni riguardo alla sua effettiva attuazione. L'accesso per giornalisti e attori della società civile è stato frequentemente negato, rendendo estremamente difficile una valutazione indipendente delle violazioni. Sono emerse segnalazioni di attacchi continui contro residenti e infrastrutture curde, insieme a saccheggi diffusi di abitazioni e attività commerciali curde. Decine di migliaia di civili rimangono sfollati. L'assedio prolungato e l'estesa distruzione hanno prodotto una grave crisi umanitaria, caratterizzata da carenze di cibo, gasolio e carburanti essenziali, dalla chiusura di scuole e ospedali e da croniche carenze di forniture mediche.

Ulteriori attacchi e tentativi di provocare una guerra totale

Il 13 gennaio, dopo aver ammassato le proprie forze, il **Governo di Transizione Siriano (STG)** ha dichiarato due ulteriori regioni governate dalla **DAANES** come “zone militari chiuse” e ha avviato una campagna militare sostenuta, avanzando verso nord e est, coinvolgendo droni turchi e gruppi armati jihadisti.

Il 16 gennaio, **al-Sharaa** ha emesso un decreto che concede diritti limitati ai curdi, intensificando contemporaneamente i bombardamenti militari sulle aree controllate dalle **SDF**. Questo decreto — privo di valore costituzionale — sembra mirare più ad **attenuare le critiche occidentali** che a introdurre riforme significative. Nello stesso giorno, con l'escalation degli attacchi, gli **Stati Uniti** hanno mediato un altro cessate il fuoco, secondo cui le **SDF** hanno accettato di ritirarsi dalle due aree bersaglio. Prima che il ritiro fosse completato, le forze dello STG hanno nuovamente violato il cessate il fuoco, tediando le truppe in ritirata e lanciando attacchi in aree non incluse nell'accordo.

Nei giorni successivi, ulteriori sforzi diplomatici hanno cercato di prevenire lo scoppio di una **guerra civile su larga scala**. Il comandante delle **SDF**, **Mazloun Abdi**, ha incontrato l'ambasciatore USA **Tom Barrack** e i leader del **Partito Democratico del Kurdistan (KDP)** a Erbil. **Il 18 gennaio**, i combattimenti si sono intensificati, mentre al-Sharaa annunciava un “cessate il fuoco permanente” e piani per integrare le regioni curde del Nord e Est Siria in uno **Stato siriano centralizzato**. Sia la **DAANES**, sia successivamente il **Congresso Nazionale del Kurdistan**, hanno lanciato un appello alla **mobilitazione generale del popolo curdo** per difendere il Rojava.

In un discorso del **18 gennaio**, il generale **Mazloun Abdi** ha riassunto la situazione in poche parole: “Non volevamo questa guerra, ci è stata imposta”, ma ha aggiunto che “difenderemo i risultati della nostra

rivoluzione con tutti i mezzi disponibili”.

Il **19 gennaio**, i combattimenti si sono estesi in gran parte del Nord e Est Siria. Le forze dello STG e le milizie jihadiste alleate hanno attaccato la **prigione di Al-Shadadi**, liberando migliaia di detenuti dell’ISIS. La **Coalizione Internazionale contro l’ISIS** non è intervenuta, lasciando le forze SDF isolate e circondate durante la difesa della struttura, con numerosi combattenti uccisi o feriti. Contemporaneamente, le forze dello STG — milizie jihadiste e fazioni sostenute dalla Turchia — hanno lanciato un assalto su **Kobane**. Kobane, luogo della storica resistenza del 2015 contro l’ISIS, è di nuovo sotto attacco dalle stesse forze, ora operanti sotto bandiere diverse.



Image Description: fighting outside of al Shabadi Prison, before STG/ISIS fighters released ISIS prisoners detained inside.

Violazioni dei Diritti Umani e Potenziali Crimini di Guerra e Contro l’Umanità

Fin dall’inizio dei combattimenti, rapporti coerenti hanno documentato violazioni dei diritti umani e azioni dello STG e delle sue milizie alleate che possono costituire crimini di guerra e crimini contro l’umanità.

I quartieri di Sheikh Maqsoud e Ashrafiyeh sono stati soggetti a abusi sistematici, tra cui bombardamenti indiscriminati, un assedio soffocante e attacchi diretti contro i civili, approfondendo la crisi umanitaria e creando paura e instabilità diffusa. Tra l’8 e il 10 gennaio, l’ospedale Khalid Fajr è stato ripetutamente preso di mira dalle forze dello STG con artiglieria e mortai mentre pazienti e feriti si trovavano all’interno. I rapporti documentano l’uccisione di donne e bambini, la profanazione dei corpi delle Forze di Sicurezza Interna curde — incluso il lancio del corpo di una donna curda da un edificio al quarto piano — e l’incendio di almeno 19 corpi. Video sono stati ripetutamente condivisi di donne curde catturate da forze affiliate allo STG, nei quali si dice che le donne saranno date come “regalo” a uno dei comandanti. Un gran numero di residenti curdi, comprese intere famiglie, rimangono dispersi. Organizzazioni umanitarie, tra cui la Mezzaluna Rossa Curda, sono state ripetutamente private dell’accesso alle aree colpite. Decine di migliaia di civili sono stati sfollati con la forza in altre città, in molti casi più volte mentre gli attacchi si espandevano.

Attacchi contro infrastrutture civili di questo tipo possono costituire crimini di guerra e crimini contro l’umanità ai sensi degli Articoli 7 e 8 dello Statuto di Roma, inclusi attacchi indiscriminati e sproporzionati contro popolazioni civili, persecuzione su base etnica o nazionale e sfollamento forzato. La responsabilità ricade non solo sui singoli autori, ma anche sulle autorità che hanno ordinato, permesso, armato e supportato queste azioni.

Reazione internazionale e mobilitazione

Il Segretario Generale dell’ONU, **António Guterres**, ha espresso grave preoccupazione per la situazione ad Aleppo, chiedendo un **cessate il fuoco immediato** e un ritorno al dialogo. Sebbene alcune istituzioni nazionali e regionali abbiano iniziato a discutere della crisi e a intraprendere azioni di sostegno limitate, persiste un **silenzio profondo** all’interno della comunità internazionale più ampia — in particolare da parte della **Coalizione Internazionale contro l’ISIS**.

In tutte le parti del Kurdistan e a livello internazionale, **migliaia di persone si sono mobilitate** in solidarietà con il Rojava e in condanna dei responsabili degli attacchi. In Europa e Sud America, movimenti sociali,

sindacati, organizzazioni della società civile e comunità accademiche hanno organizzato azioni a sostegno dei popoli del Rojava. Il popolo curdo, e in particolare **donne e giovani curdi**, ha risposto all'appello alla mobilitazione generale con **manifestazioni di massa**, e centinaia, se non migliaia, si sono recati in Rojava per aiutare a difendere il territorio.

Il **20 gennaio** è stata annunciata una marcia da **Sulimaniyah (Kurdistan iracheno) al Rojava**. Ad **Amed, Hewler, Sulimaniyah** — ma anche a **Berlino, Strasburgo, Svizzera e Parigi** — sono state organizzate manifestazioni di massa, mostrando ancora una volta al mondo **l'unità e lo spirito di resistenza del popolo curdo**.



Image Description: scenes of the Kurdish community mobilising in defense of Rojava

Richieste:

In questo contesto, il silenzio costituisce complicità. Attraverso la loro inazione, la coalizione internazionale e l'Unione Europea hanno tradito sia i valori dichiarati sia il popolo curdo. Questo silenzio ha reso possibili politiche di pulizia etnica e rischia di aprire la strada al genocidio dei curdi in Siria. Per questi motivi, chiediamo:

- Sanzioni immediate sul Governo di Transizione Siriano e condanna da parte della comunità internazionale.
- Sanzioni immediate sulla Turchia per il suo ruolo negli attacchi contro i curdi in Siria e condanna da parte della comunità internazionale.
- Che l'UE riconosca politicamente e legalmente la DAANES, costringendo Damasco ad accettare una soluzione decentralizzata che garantisca l'esistenza e i diritti di alawiti, drusi, yazidi, assiri, armeni e di tutte le comunità etniche e religiose in una futura Siria democratica.
- Che la Commissione Europea trattienga i 620 milioni di euro di aiuti fino a quando il governo di al-Sharaa non soddisferà standard chiari di de-escalation, democrazia e pace.
- Che l'UE istituisca una commissione indipendente per garantire la responsabilità di tutti gli individui implicati in crimini contro i civili, inclusi coloro responsabili del bombardamento di ospedali e aree residenziali.

Infine: Una Siria democratica potrebbe portare stabilità nella regione, e il primo passo dovrebbe essere il riconoscimento legale e politico della DAANES. Questo contribuirebbe anche a porre fine alla politica di escalation e violenza del governo turco contro il popolo curdo. L'istituzione della democrazia attraverso la DAANES, a seguito dell'eroica lotta per la liberazione contro la minaccia globale dell'ISIS, è l'unica garanzia per la liberazione di tutti i popoli in Siria, in particolare delle donne.